

## I NORMANNI DI PUGLIA

(*Continua Fasc. IV - 1931, pag. 393*)

### V.

I precedenti articoli sui Normanni di Puglia, mentre dimostrano che essi furono in maggioranza francesi ed italiani, intendono alla ricerca della traccia da essi lasciata qui non solo nella rinnovazione etnica del paese, ma nei nomi di contrade, luoghi, città, che in progresso di tempo non curarono di indagare le loro origini, o le indagarono col partito preso di trovarle elleniche o illiriche.

Il lettore ha visto, che io faccio derivare i nomi degli immigrati da nomi di luoghi. Della rispondenza di questo concetto alla massima parte dei fatti trassi il convincimento dallo spoglio di pochi libri parrocchiali di Bitonto, che m'indicavano un gran numero di famiglie eponime a luoghi ben noti e ad altri meno ricordati ma facilmente richiamabili alla memoria. Chiunque senta i cognomi Acquaviva, Altamura, Andria, Barletta, Bitetto, Bitritto, Canosa, Carbonara, Conversano, Castellano, Decorato, Debari, Deruvo, Depalò, Denapoli, Ditrani, Deceglie, Giovinazzo, Matera, Modugno, Terlizzi, Triggiano, diffusissimi a Bitonto, pensa essere verità quasi incontrovertibile, che da quei paesi quelle famiglie ci vennero. Allargando l'indagine, se trova Abbrescia e Brascia, Ascoli, Bergamasco, Milano, Veneziano, si compiace di constatare, che la sfera d'attrattiva di questa cittadina siasi estesa molto fuori dai confini di Puglia. Ma appaiando al libro della parrocchia un dizionario geografico, e constatando cose che non conosceva o non ricordava, che cioè Bavaro trovasi in Liguria, Campione in Lombardia, Battaglia nel Veneto, Sorso in Corsica, Laporta in Sardegna, Citerna nell'Umbria, Atri in Abruzzo, Accettura in Basilicata, Attilia in Calabria, Campobasso

nel Molise, Aversa in Campania, Asti in Piemonte, ricorrerà col pensiero alle famiglie bitontine Bavaro, Campione, Battaglino, Lasorsa, Laporta, Citerno, Atri, Accettura, Attilia, Campobasso, Aversa, Deastis, e si compiacerà di saperle venute da così lontano. Le patriottica gioia dell'inclito cittadino sarà al colmo, quando constaterà, che questo piccolo angolo del Barese può dirsi addirittura cosmopolita, accogliendo dalmati come i Curzola, albanesi come gli Avellone, rumeni come i Galasio, maltesi come gli Zita, greci come i Nardo, grecoillirici come i Macedonio, asiatici come i Soriano, russo-asiatici come i Tac-candro dal Turkestan, armeni come i Tauro, africani come i Cioffrese (dall'oasi Gioffrè del Sahara), indiani come i Beato, inglesi come i Bonfredi, prussiani come i Pilò, belgi come gli Andeni, olandesi come i Frisino, danesi come i Federico, spagnoli come i Verità, e via dicendo.

Il parroco dunque fece nei suoi libri la stessa cosa fatta da me; e in tutti i tempi e dovunque, nella leggenda e nella storia, i cognomi derivano quasi sempre dai nomi dei luoghi d'origine. Erroneamente lo si è creduto un uso esclusivo degli Ebrei, i quali, anzi, nell'età antica non ebbero cognomi per la distinzione tra famiglia e famiglia, ma notavano la paternità: Isacco figlio di Abramo, Giacobbe figlio di Isacco. Non fu ebreo ma degli Ebrei persecutore, Tommaso detto di Torquemada dalla sua patria; non ebreo Rodrigo de Borja, che fu il pontefice Alessandro VI. La sacra Scrittura, invece, dà questo prezioso ammaestramento, che fin dall'inizio della vita sociale l'uomo si immedesima alla propria casa, alla propria città. La voce ebraica *enoch* ha indifferentemente i significati di casa e di città nella Genesi, nel Levitico, nei Paralipomeni, nei Libri dei Re, di Giosuè, di Geremia, secondo la Volgata; e la sacra Scrittura chiama *Enoch* quel figlio di Caino, che avendo costruita la prima casa, fu il primo muratore ed architetto. Adamo stesso ebbe, molti millenni dipoi, riferimento al nome d'una località; perchè quella scogliera del mare delle Indie che gl'Indiani chiamano *ponte di Rama* attribuendone la formazione al divo Rama in lotta contro il gigante Ravona (come dall'antica epopea del Ramayana) vien detta *ponte d'Adamo* dai Musulmani, convinti che Adamo vi sia passato recandosi dall'India a Scilàn per fare penitenza. Gli Americani moderni, poi, chiamano *Adams* molte città e province degli Stati Uniti. Vero è, che vollero così onorare non il padre primum, ma Giovanni Adams e Giovanni Quiney Adams, al modo stesso come gl'inglesi moderni diedero ad una isoletta

difaccia ad Abuckir il nome di *Nelson* per ricordare il glorioso vincitore della battaglia navale del 2 agosto 1798. Casi eccezionali cotesti di toponomastica onoraria; ma le dinastie egizie trassero i nomi dalle patrie di origine: la Tinide da *This* della Tebaide, la Menfite da *Memphi*, la Tebana da *Tebe* egizia, la Xoitica da *Xoi*; al modo stesso come dobbiamo riportarci alla storia dei castelli di *Habsbourg* nell'Argovia, di *Staufen* e di *Zoller* nella Svevia, di *Bourbon l'Archambault* nel Borbonese e del ducato di *Orleans* per le origini delle case imperiali e reali degli Asburgo, degli Hohenstaufen e degli Hohenzollern, dei Borboni e degli Orleans.

Se è vera la proposizione diretta, è pur vera la reciproca, della quale ora ho bisogno: che cioè i nomi dei luoghi derivano a loro volta, soventissimo, da nomi personali. Tornando alla sacra Scrittura, ecco Jafet primogenito di Noè, e forse il più bello, perchè l'ebraico *japhar* suona bello: colui che noi altri diciamo Giapeto, e i cui figli furono attivissimi oikisti, onde Orazio li chiama « *audax Japeti genus* ». Il secondo tra essi, Mogog, il Prometeo del mito greco, avrebbe chiamata Mogog l'antichissima Gerapoli; dal terzo, Madei, avrebbe preso nome il paese dei Medi; dal quarto, Javan, il paese degli Joni; dal sesto, Mosoc, dice Erodoto, ebbe nome Mosca col paese dei Moscoviti; dal settimo, Thiras, la Tracia, ove al tempo d'Omero adoravasi Marte col nome di Thouras. Ecco Assur, Arphaxad e Lud, figli di Sem, che danno i nomi all'Assiria, ad Artaxad, oggi Telfi nell'Armenia, alla Lidia. Ecco Sale, figlio di Arphaxad, che fonda la gran città di Sabea sul mar Rosso. Da Eolo, figlio di Giove e re dei venti, la cui reggia

« ... fin che il giorno splende

« spira fragranze e d'armonie risuona (Odissea, X)

Omero fa derivare il paese degli Eolidi. Da Circe, figlia del Sole, avrebbe rinnovato il suo nome la primitiva isola Eaea; e le Sirene avrebbero tenuto a battesimo Sorrento, e Capi Capua. Il nostro dolce Virgilio campanilizza attribuendo Mantova a Manto, indovino etrusco (Aen., x); e quanto a Roma, fa profetare da Giove a Venere (Aen., I):

« *Romulus excipiet gentem....*

« *...Romanosque suo de nomine dicet* »;

e quanto all'Italia fa dire dai Penati ad Enea in sogno:

- « Est locus, Hesperiam Graji cognomine dicunt,  
 « Oenotri coluere viri nunc fama, minores  
 « Italam dixisse ducis de nomine gentem » (Aen., III)

Quel Miseno,

- « ... quo non praestantior alter  
 « aere ciere viros, Martemque accendere cantu (Aen., VI)

divenuto araldo della flotta d'Enea dopo aver combattuto ad Ilio accanto ad Ettore, lascia il suo nome al promontorio, ove è sepolto, fra Procida e Nisida; e Palinuro, timoniere della nave d'Enea, lo lascia al promontorio dell'antico Cilento nel mar Tirreno.

Pallante, avo d'Evandro, Bito, figlio di Giove e di Trace e primo re di Bitinia, Damasco predecessore d'Abramo sul trono, sono oikisti eponimi dell'antica Pallantium nel Peloponneso, della Bitinia e di Damasco; Alessandro magno di Alessandria d'Egitto; da Idomeneo, perchè licio, prende nome Lecce, ove ha dimorato lungamente. E passando altrove, il Delfinato deve il suo nome a Gui VIII, principe ereditario di Francia (1349) che usava ornare il suo casco con la figura d'un delfino; il cantone de' Grigioni alle casacche grigie che indossavano i suoi rappresentanti al congresso dei Comuni dell'alta Rezia (1424); il cantone di San Gallo al santo frate Gallo, che nel sec. VIII predicò la fede cristiana agli Svizzeri; la piccola terra di Augus fu già chiamata Augusta; e Nowgorod sul lago d'Ilmen perpetua il nome di Igor, figlio di quel condottiero normanno Aurik, che la conquistò verso l'860. Ve n'è per gli abati: Appenzel suona Abatenzel, cella dell'abate, ed Abeville suona Abateville. Ve n'è per le donne: la rupe Tarpea presso il Campidoglio di Roma, secondo Vergilio (lib, XI) da Tarpea, una fra le strenue seguaci della vergine Camilla; la porta Carmentale di Roma antica da Carmenta, sacerdotessa d'Apollo e madre d'Evandro; Gaeta dalla balia d'Enea:

- Tu quoque lictoribus nostris Eneia nutrix  
 aeternam moriens famam Caieta dedisti. (Aen., VII)

Tessalonica, primo nome di Salonicco, era anche il nome d'una sorella del grande Alessandro. All'antichissima città di Sabea sul mar Rosso il Re Cambise diede il nome di Meroe, ch'era quello d'una propria sorella. Appiano racconta, che Seleuco, re di Babilonia e poi anche della Media, non contento di rinnovare il nome di suo padre Antioco in sedici città di Antiochia e il

nome proprio in nove città di Seleucia, ne chiamò cinque col nome di sua madre Laodicea e quattro coi nomi delle proprie mogli. Ve n'è per le bestie: Bucefalia ricorda il cavallo d'Alessandro e Perita un bel cane ch'egli avea e perdette; entrambe città dell'India. E credo possa bastare.

Consentaneo era dunque all'uso comune e antico designare i molti nuovi cittadini detti Normanni con gli stessi nomi dei Comuni donde venivano. Sforiniti di carte di identità, i componenti quella *ingens multitudo* delle mogli e dei figli di soldati dovean pur regolare il loro stato civile: ufficio, questo, dei parroci, quando l'autorità civile era impersonata nel feudatario o in una comunità uniformantesi al regime feudale. E alle parrocchie io penso non fosse preposto il clero secolare: quando i *clerici vagantes* ed il concubinato dei preti e le lotte frequenti fra papi e antipapi erano tra le piaghe più sanguinanti della vita sociale; quando nel popolo era fresco il ricordo del prete insinuantesi come agente politico del governo bizantino, che volea far valere anche nelle forme del culto la sua autorità. Le più antiche parrocchie furono intitolate agli apostoli di Gesù Cristo; le successive a san Benedetto ed a quei santi il cui culto era stato dai Benedettini introdotto: San Leucio, santa Caterina, santa Lucia, san Biagio e simili. Delle dodici parrocchie, che erano in Bitonto, non una sola possiede i libri anteriori al secondo quarto del sec. XVI (concilio di Trento) nè li possiede l'archivio della Curia vescovile; dunque i frati li portarono via quando sgombrarono: i Benedettini invisì a Carlo I d'Angiò, che sostituì ad essi i Cistercensi; questi soppiantati dalle Commende al tempo d'Alfonso I d'Aragona; indi gli Olivetani sotto gli altri Aragonesi e fino alla soppressione decretata da Giuseppe Bonaparte ed eseguita da Gioacchino Murat.

Stabilito il principio che i cognomi corrispondessero ai nomi dei luoghi di provenienza, il parroco vi si atteneva rigidamente. Io cito un esempio di epoca relativamente recente. La famiglia Barone, originaria dal castello di Barone nel Canavese, venne a Bitonto probabilmente coi Normanni: non escludendo la possibilità che sia venuta al seguito di Carlo I d'Angiò ovvero di Carlo VIII ovvero di Amedeo VI di Savoia detto il conte Verde. Nel sec. XV un ramo di quella famiglia emigra da Bitonto stabilendo dimora a Napoli, ove i sovrani angioini ed aragonesi, affidandosi allo ingegno e alla bontà d'animo di quei signori, li chiamano ad alte cariche dello Stato. Così Anto-

nello Barone al tempo di Giovanna II è tesoriere generale del Regno cioè ministro delle finanze, presidente della R. Camera della Sommaria, che oggi diciamo R. Corte dei Conti, castellano di Santelmo con pingue prebenda, e resta nelle cariche sotto Alfonso I. Così Nicola Barone è presidente della R. Camera della Sommaria sul declinare di Casa d'Aragona. È da pensare, che una famiglia tanto cospicua fosse riconosciuta a Napoli col cognome che da alcuni secoli le era stato assegnato. Tuttavia nel 1500, quando l'infelice re Ferdinando II d'Aragona, assillato dalle male arti dei governi francese e spagnuolo, che voleano rubargli il Regno, invia Trojano Barone in Francia, quale suo ambasciatore per tentare un accordo con Luigi XII, il fiduciario della repubblica di Venezia a Napoli, capitano sier Francesco Morosini, informandone il Consiglio dei Dieci con lettera riservata, che Marin Sanudo riassume, annunzia la partenza per la Francia non di Trojano Barone, ma di *Trojano Bitonto*.

Tornando ai Normanni, la loro conquista fu più rapida e più breve di quella fatta dai grecoslavi nella terra nostra; ma ebbe con quella parecchie cose somiglianti: l'origine nel bisogno di espansione da parte d'una popolazione esuberante; l'ardore dell'occupazione; le grandi masse della folla occupante; la quasi subitanea trasformazione del paese occupato. Gli orientali erano venuti per via di mare; ma quei del nord, venuti per via di terra, divennero presto ottimi marinai anch'essi, tanto da iniziare, nel tempo del duca Roberto, l'audace politica d'Oriente e dar poi un forte contingente alle crociate. I laboriosi agricoltori inviati dalla Grecia e dallo Illirio ebbero degni continuatori in quelli venuti dipoi dalla Francia meridionale, dal Piemonte, dalla Lombardia; ed il Normanno autentico avrebbe ritrovato nelle agilissime biremi liburnie, ammirate dai romani antichi, il ricordo delle lunghe e sottili feluche degli avi, già scorrenti sulle coste di Francia e d'Inghilterra. Lo stesso uso delle milizie mercenarie tornava a dilagare: quelle guidate da Ardoino a servizio ora dei signori di Campania, ora dell'imperatore bizantino, e quelle che Roberto recò in Albania, dei terribili Varingi, Macedoni e Turchi, Dalmati e Serbi, sono un ricorso dei trentamila opliti e dei tremila cavalieri di Taranto, dei Sanniti di Campania andati a Siracusa a servizio di Dionisio I, dei 5000 africani là inviati dipoi da Amilcare, dei Bretii calabresi e dei rapaci Mamertini a servizio di Agatocle. Riorganizzatori e riordinatori i grecoslavi nell'età antica, fonda-

rono nuove città, rinnovarono la legislazione, alzarono monumenti grandiosi; ed ebbero maestri di sapienza insigni, come Pitagora di Samo, Senofane di Elea, Parmenide di Elea; giuristi come Zaleuco di Locri Epizefira, medici rinomati come il crotonese Democede, ed uno statista poderoso come Archita. Di fronte a questi impallidisce la gloria normanna, di carattere militare; e tuttavia van segnati all'attivo del bilancio di essa l'organamento statale di tipo nuovo pel nostro paese, ma ben solido nella resistenza agli attacchi frequenti dei signori feudali ed ai dissensi con la Chiesa romana; la attività e la sicurezza degli scambi commerciali; la generale rifazione di mura e rocche di difesa dopo la crudele devastazione saracena; la fioritura d'un'arte grandiosa ed elettissima, ancora e sempre ammirata; l'aumento della popolazione ad onta delle guerre e delle sommosse incessanti; il numero considerevole dei nuovi centri abitati.

Gli storiografi pugliesi fermaronsi troppo nella contemplazione della Magna Grecia, a discapito delle indagini da fare sul periodo normanno; e quando dall'esumazione di carte troppo a lungo obliate vennero fuori nomi di località dal sapore non ellenico, restarono stupiti. Bastava pensare, che v'era passata la conquista normanna; che le terre dei vinti erano toccate, per diritto antico, ai vincitori; che questi, soppressi i nomi dei vecchi padroni, vi avevano applicati i propri nomi, del tutto nuovi, riferentisi alle città nordiche donde venivano. Il Dimeo trova, in un diploma, *Casamassima* a confine dell'agro di Terlizzi; la cosa è strana e il diploma va dichiarato falso, con tanti altri nomi che sono insieme a quello. Ma falso non è. *Casamassima* dimostrerò riferirsi ad origini piemontesi, e fu cognome dato forse a due o più persone venute qui coi Normanni. Ad una di esse fu assegnata una vasta plaga nell'agro di Bitonto, *a confine con l'agro di Terlizzi*, ed è quello che oggi si dice Mariotto, da Mario Verità che lo ebbe da suo padre e ne lasciò erede Mario Gentile, figlio d'una sua sorella.

In prossimità di Mariotto sono due altre località, che noi chiamiamo *Cigliano* e *Bocca di piatto*. Evidentemente furono di due piemontesi venuti coi Normanni o dopo, giacchè in Piemonte sono i due comuni di *Cigliano* (Vercellese) e *Roccapiatta* (Cuneo). Anche di un piemontese dovette essere la località di *Urasano* esistente fra Bitonto e Molfetta. L'illustre monsignor Morea la notò fra le molte di cui non sapeva darsi conto; e bastava cercare in un dizionario geografico la voce *Orasso*, indicante

un Comune del Piemonte (prov. di Novara) di cui il cittadino fu chiamato Orassano, come lo avrebbero chiamato Barlettano se fosse stato di Barletta.

Della stessa prov. di Novara è il Comune di *Pila*; e in agro di Fasano chiamano canale delle Pile un'ampia e pittoresca vallata in direzione d'Alberobello. Di pile non v'è neppure l'ombra; ma il piemontese che possedè quel territorio resta nell'oblio. Nè credo debbasi alle « Caspiae Pilae » dei geografi antichi, dalla Ircania alla Partia, oggi Passo di Kavar, dal Mazanderan all'Irak-Adgemi, in quello che era lo impero dei Medi, a sud del Caspio; perchè quello è una stretta gola tra i monti, difficilissima al varco. Tanto meno allo stretto delle Pile traversato dalle navi d'Alessandro recantisi ad assediare Tebe, come narra Plutarco; perchè quello era mare, e qui siamo in terra ben ferma.

*Torre Villotta* fra Molfetta e Terlizzi può essere trascrizione deformata di Torre Villetta, ed essere stata già in possesso d'un cittadino di *Villetta*, sempre della prov. di Novara. A Bitonto diciamo « contrada delle candele » e « via delle candele », il che mi pare semplicemente ridicolo. Correggendo, va detto via *Candelo*, che è un Comune del Biellese, con un antico castello. Poco lungi da Candelo è *Sandigliano*, di cui un cittadino possedè una località in agro d'Acquaviva; se in dialetto piemontese si pronuncia Sandjan, può ben correre; ma si sbagliano gli Acquavivesi a dire e scrivere Sandiano. La località *Mallianum* designata in più diplomi come soggetta alla giurisdizione dell'arcivescovo di Bari, appartenne ad un cittadino piemontese della prov. di Cuneo, originario dal vetustissimo castello di Magliano d'Alba ovvero Magliano Alpi nel circ. di Mondovì; ed escludo Magliano dei Marsi ed altri Comuni meridionali di nome Magliano, perchè luoghi conquistati, non già del paese dei conquistatori. Per analoga ragione escludo che la località di *Vico*, tra Bitonto e Terlizzi, sia appartenuta ad un cittadino di Vico Garganico, o Vico di Pantano, o Vico del Lazio, e lo assegno ad un cittadino di *Vicoforte*, circ. di Mondovì.

La località *Revello* in agro di Molfetta appartenne ad un cittadino del Comune di *Revello* nel Saluzzese, città antica sulla sinistra del Po, cinta già di fortissime mura e munita di rocca. La località *Castiglione*, tra Conversano e Castellana, là ove l'architetto Simone vide la stazione romana *Ad Veneris* del cammino da Roma a Brindisi, potrebbe avere riferimento a molte località omonime in Italia. Escluse quelle di Abruzzo,

di Calabria e di Sicilia, paesi anche allora conquistati; escluse quelle di Toscana, dell'Umbria e del Lazio, che quasi niuna ingerenza ebbero nell'impresa dei Normanni in Apulia; esclusi Castiglione delle Stiviere in prov. di Mantova, Castiglione d'Adda nel Lodigiano presso Casalpusterlengo, Castiglione di Chiavari in Liguria, perchè comuni non antichi, restano: Castiglione Torinese e Castiglione d'Ossola, nelle provincie di Torino e di Novara, da escludersi entrambi perchè non antichi; Castiglione Tinella e Castiglione Falletta, entrambi in prov. di Cuneo, entrambi antichissimi; Castiglione Olona nel Comasco, che ebbe una propria contea nel sec. VIII, lottò con Milano nel sec. XI e XII e fu distrutta da Ottone Visconti nel sec. XIII. Tutto sommato, colui al quale venne attribuita la località di Castiglione fra Conversano e Casteltana fu un piemontese della provincia di Cuneo o un lombardo del Comasco; e le cambiò in Castiglione il nome di Ad Veneris, che l'architetto Simone dimostrò fosse il nome antico.

In agro di Corato è l'ampia contrada di *San Magno*: un santo che non risulta sia stato venerato mai in quella città, ma a cui era dedicata una chiesa a *Castelmagno* in prov. di Cuneo: comune menzionato in carte del sec. XII, e nelle cui vicinanze si rinvennero iscrizioni latine. La contrada *Isola* presso Conversano può essere appartenuta ad un cittadino del Comune di *Isola di Bene* nei pressi di Bene Vagienna in prov. di Cuneo; ma di Comuni denominati *Isola* ve n'è molti in Italia, ed alla maternità dell'*Isola* di Conversano, la quale fu tra le città più normanne di Puglia, possono concorrere le due minuscole frazioni di *Isola d'Asti* e di *Isola San Giulio* della prov. di Novara, con probabilità di vittoria per questa ultima, che dicesi fondata da S. Giulio prete nel sec. IV framezzo a boscaglie covrenti una isoletta del lago Cusio, ed ebbe già un fortilizio su un'erta rupe costruito nel sec. X da Villa, moglie di Berengario II, a difesa contro Ottone I. Potrebbe anche concorrere *Isola S. Antonio* in prov. d'Alessandria, che oggi ha circa duemila abitanti mentre le altre sono ancora minuscole borgate. Minori probabilità avrebbero di vittoria *Isola della Scala* e *Isola Porcarizza* in prov. di Verona, *Isola Malo* in prov. di Vicenza, *Isola del Cantone* in prov. di Genova; perchè il Piemonte superò ogni altra regione d'Italia nel contributo alla conquista normanna. E per due ragioni: l'una realistica, nel fatto del regime feudale che v'incombeva, rendendo ai cittadini grama la vita, mentre altrove la libertà comunale già prevaleva; l'altra

sentimentale, nell'auspicio di essere chiamato dipoi, dalla legge suprema, a comporre e plasmare l'unità d'Italia.

Anche in agro di Conversano è la contrada *Pedona*. E ne fu proprietario un cittadino di quel Comune, che ora si chiama Borgo San Dalmazzo: terra degli antichissimi liguri Vagienni, ove i romani dedussero colonia ascritta alla tribù Quirina. Nel medioevo la chiamavano *Pedona*, e reca questo nome una bolla di papa Innocenzo IV, posteriore di molto, dunque, alla conquista normanna in Apulia. Contrada era *la Pelosa* divenuta dipoi Torrepelosa. Gli etimologisti poeti hanno pensato ad una torre di lapilli, che farebbe ridere qualunque muratore, ad una costiera ricca di lapilli, che non è specialità di Torrepelosa, ma generale caratteristica delle costiere basse. Emanuele Mola, da uomo dotto e di quella dotta scuola che non guardava se non all'Oriente, pensò al monte *πέλιος* che avrebbe un richiamo nel « lido apellosio »; e questo scrisse il 1796 nel Giornale letterario di Napoli, donde lo ha esumato il nostro ch.mo prof. Gervasio citandolo a pag. 70 del suo bel lavoro sui bronzi arcaici del Museo di Bari. Ma dal Pelio nasce Pelioso, non Peloso. Ond'io, che anche per grave età volgo lo sguardo all'occidente, lungi dall'invocare l'autorità d'Erodoto, secondo il quale (lib. III) la Pelusia era per gli Egizi la foce del Nilo, lancio l'ipotesi che la Pelosa sia contrada assegnata dai Normanni ad un cittadino del Comune di *Perosa*, patria di origine probabilmente del tortonese maestro Perosi, al modo stesso come Vincenzo Bellini fu di famiglia originaria, penso, del comune di Bellino trasferitasi poi a Catania. Bellino è nel Saluzzese in provincia di Cuneo, ed ebbe un castello costruito dal delfino Gui o Guigo negl'inizi del sec. XIII. V'è un San Bellino in provincia di Rovigo; e vi sono molti bellinun... a Genova. V'è Perosa nel Canavese (circ. d'Ivrea), che ebbe antiche fortificazioni dipendenti dalla prossima cittadella di S. Martino, e v'è *La Perosa* (e noi pure diciamo *La Pelosa*, non già Pelosa) nell'antica provincia di Pinerolo, oggi in prov. di Cuneo: possesso già dei Savoia d'Acaia, ove era una rocca ben munita e con numeroso presidio, essendo quello un punto strategico importante a difendere, nel passato e forse nell'avvenire. Corollario di Torrepelosa è Montepeloso, oggi Irsina di Basilicata; dubito che abbia sottostrati di lapilli, così da potersi chiamare monte lapilloso; comunque, son certo... che peloso non è; ritengo anch'esso doversi chiamare monte Peroso. Piemontese è pure *Montegrosso* in agro di Andria, ove è sorta di recente una colonia di agri-

coltori. In quella contrada, e per ampia distesa d'attorno non v'è ombra di monti. Ma dovette essere assegnata ad un soldato o ufficiale di *Montegrosso* nell'Astigiano, in prov. di Alessandria, già dei potenti marchesi del Bosco, ramo dei marchesi di Monferrato, ed ove era un castello con una rocca detta di Messadio.

La contrada *Terrarossa* in agro di Bitonto mi fa pensare al piccolo *monte di Terrarossa* rimpetto a Robilante in provincia di Cuneo. Piemontese d'origine nello stesso agro di Bitonto é la contrada *Torricella* col feudo omonimo, passato da un triennio a Bari; che fu dei Caldò, originari lombardi estintisi nei Sylos del mio ramo, dai quali i conti Gentile acquistarono quel feudo rustico, posseduto ora dai Petruzzelli di Bari. Il primo possessore dopo la conquista normanna dovette essere un cittadino di *Torricella di Ceva*, prov. di Cuneo, circ. di Mondovì, terra appartenente allora ai Marchesi di Ceva, discendenti da Bonifacio di Monferrato marchese di Savona. Questa famiglia lottò coi due Amedei VI e VII di Savoia, e nel 1415 Amedeo VII prese il titolo di marchese di Ceva. Escludo l'origine della contrada da un cittadino di Torricella Verzate nel Vogherese, che forse a quel tempo non esisteva; o di Torr. in Sabina, prov. di Perugia, che non ebbe a che fare con noi; o di Torr. Peligna, prov. di Chieti, o di Torr. Sicura, prov. di Teramo, paesi dai Normanni conquistati al pari del nostro paese.

V'è una contrada *Selva* in agro di Fasano, e una contrada *Selva* in agro di Bitonto. Nè l'una nè l'altra è selva: gli oliveti non vi sono così fitti da giustificare il nome, e sono in entrambe inframezzati da mandorleti, in entrambe traversati da buona viabilità, ed in quella di Fasano abbelliti di giardini, popolati di trulli e di ville, allietati dalla vista del mare attiguo all'ampia distesa grigia degli oliveti di Pezze dei Greci con un distacco di tinte mirabile in quel vasto orizzonte. Ciascuna di quelle contrade andrebbe chiamata *Selve*, in memoria della patria dei due militi dell'esercito normanno ai quali furono assegnate. Provenivano essi da quello che oggi *Selve Marcone*, comunello del Biellese in prov. di Novara, poco lungi da Andorno, patria di Pietro Micca. A Conversano è la famiglia Laselva. Escludo che quei militi siansi accodati all'esercito normanno nel Comune di Selva Bellunese nel Cadore, più lontano.

La contrada *Cozze*, stazione balnearia dei Conversanesi, non credo produca cozze di una particolare bontà ed in tanta quantità, da prenderne il nome; e penso vada chiamata *Cozzo*, come

quel Comune di Lomellina donde potè venire il milite normanno che lo ebbe in assegno: vico al tempo di Roma, che dicono chiamato *Cutias*; mansione itineraria, giacchè nel 1836 vi fu disotterrata una colonna miliare col nome di Antonino Pio imperatore. Forse la contrada *Summo* negli agri di Bitonto e di Ruvo, sulle Matine, fu data ad un milite di *Sommo*, comune del Tortonese in prov. di Pavia. *Villanova*, contrada di Castellana ove i signori Debellis fecero sorgere il magnifico villaggio industriale, non va riferita a Villanova d'Asti sorta nel sec. XIII, ma a *Villanova di Mondovì*, antichissima, in prov. di Cuneo, ovvero a *Villanova Solaro* nel Saluzzese, prov. di Cuneo, già dei Benedettini, che vi alzarono una rocca rinvigorita nel sec. XIV da Filippo di Savoia-Acaia. La contrada *S. Giuliano* in agro di Terlizzi dovett'essere donata ad un cittadino di *San Giuliano*, frazione del C. d'Alessandria.

Particolare importanza ha l'ubertosa vallata del *Frassineto*, lunga dieci chm. da nord a sud, avente ad ovest i colli di Gioia col monte Sannace e i colli di S. Basilio, ad est gli agri di Sammichele e di Turi. Non si venne a piantarvi frassini, come si è scritto, perchè quelli sono alberi acconci a ben maggiori altitudini e credo ignoti al terreno di Puglia. Potè essere una stazione saracena anteriore ai Normanni e richiamantesi all'antica rocca del Frassineto, appollaiata fra i gioghi più impervi, covo di quei predoni sullo scorcio del sec. IX, quando infestaron il territorio di Monaco e Nizza obbligando la popolazione a rifugiarsi nelle gole tra i monti. Approvato con diploma del 958 di Berengario II il libero reggimento che Genova s'era dato, questa città affrettossi ad iniziare la campagna contro i Saraceni inviando la flotta in casa loro, in Sicilia e in Africa; e l'esempio fu seguito dal papa Giovanni XVIII e da Pisa, onde parve come una crociata, e il terribile capo Musatto (o Mosè) cadde prigioniero nel 1016. Ciò non impediva, che un regime saraceno si stabilisse fra altro, a Bari, ove durò una trentina d'anni, e donde non ai soli saccheggi provvedeva, ma iniziava l'organamento statale di tipo feudale dimostrato ben solido in Sicilia. Quel feudo di Mariotto, che abbiám visto chiamarsi Casamassima nel periodo normanno, avea avuto in precedenza il nome di *Orlem*; e questa parola sente di saraceno. Così non mi farebbe meraviglia, che il nome di Frassineto fosse anteriore ai Normanni; e senza escludere che essi abbiano potuto importarlo, dico che anch'esso è nome tutto piemontese, richiamandoci a *Frassineto Po* in prov. d'Alessandria a levante

di Casale, a *Frassineto Canavese* in prov. di Torino circ. d'Ivrea, ed ai nomi similari di *Fràssino* nel Saluzzese in prov. di Cuneo, *Frassinara* in val di Susa (prov. di Torino), *Frassinello* nel Monferrato (prov. di Alessandria). Là si capisce l'origine dal frassino, e nel Polesine di Rovigo, ove è *Frassinello*, e perfino nel Modenese ove è *Frassinoro*. Dei due Frassineti piemontesi, il primo nominato venne validamente fortificato dall'aleramico Bonifacio di Monferrato marchese del Vasto, zio di coloro che primeggiarono, come dissi, alla corte di Ruggero gran conte di Sicilia. La valle di Frassineto di Puglia fu dapprima dominio dei conti aleramici di Gravina, sotto gli auspici dei quali vi sorse una rocca con un casale d'attorno ed una chiesetta benedettina al Santo prediletto dei Normanni, S. Michele arcangelo o brevemente S. Angelo. Passò poi ai conti di Conversano, dei quali i secondogeniti ebbero per qualche tempo il titolo di conti di Frassineto e di Turi.

LUIGI SYLOS